

Fondamento e fine: la questione del senso in E. Coreth

di GIORGIA SALATIELLO*

Tutta la ricerca filosofica di Emerich Coreth è impostata secondo un metodo rigorosamente trascendentale che muove dalla rilevazione di ciò che nell'esistenza si mostra, per risalire alle sue condizioni di possibilità che si svelano e divengono accessibili quando l'attenzione è portata sul soggetto e sulla sua originaria struttura costitutiva.

Nelle riflessioni seguenti il metodo trascendentale, anche se non esplicitamente teorizzato, guida tutta l'indagine sulla questione del senso e l'obiettivo che si persegue è quello di far emergere la profonda connessione tra l'uso di tale metodo e la spiritualità ignaziana, quale emerge, innanzi tutto, dal "Principio e fondamento" degli *Esercizi Spirituali*¹.

Principio e fondamento

"L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono (...), solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati"².

Nel "Principio e fondamento" di sant'Ignazio tutta la vita umana è collocata nella tensione tra il suo fondamento, l'atto creatore di Dio, ed il suo fine, cioè la gloria di Dio e la salvezza personale, e ogni realtà del mondo riceve il suo significato ed il suo valore nella misura in cui concorre al conseguimento del fine, oppure si contrappone ad esso e lo ostacola.

Appare subito evidente la piena coincidenza tra il fondamento ed il fine, poiché quello stesso Dio che chiama all'esistenza è il termine del tendere umano, configurando

* GIORGIA SALATIELLO, Professore ordinario di Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, salatiello@unigre.it

¹ SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 33.

² *Ibidem*.

un dinamismo esistenziale con un orientamento preciso che chiede di essere accolto dagli atti della libera volontà.

Sant'Ignazio non pone esplicitamente la questione del senso, ma tutta la sua attenzione è incentrata su quella del fine ultimo al quale ordinare tutte le scelte relative ai fini particolari, eppure, nonostante ciò, il testo del "Principio e fondamento" può guidare nel porre la domanda sul senso, poiché quest'ultimo, come si vedrà, è intrinsecamente connesso tanto al fondamento, quanto al fine.

La questione del senso

In questa breve indagine, per riflettere sulla questione del senso, ci si avvarrà delle significative indicazioni contenute in due scritti di E. Coreth, ovvero *Antropologia filosofica* e *Dio nel pensiero filosofico*, e si cercherà di far emergere la sua visione complessiva su questa tematica oggi particolarmente sottolineata³.

Coreth pone alla base della sua ricerca sul senso due considerazioni previe, la prima delle quali riguarda l'ineludibilità di tale domanda che, anche se non esplicitamente formulata e tematizzata, interpella ogni soggetto che si interroga su di sé e sul suo stare al mondo.

La domanda sul senso della vita, cioè, non si configura primariamente come un'interrogazione filosofica, ma come una precisa istanza esistenziale, inscindibile dallo stesso vivere propriamente umano che, ponendo quesiti su tutto il reale, non può rinunciare ad interrogarsi su se medesimo.

La seconda considerazione, più propriamente filosofica, rileva l'assenza di quella questione nella storia del pensiero filosofico che, per lo più, già a partire da Aristotele, ha portato la sua attenzione sul problema del fine, chiedendo ora a noi che si ricerchi il nesso tra fine e senso⁴.

Nella contemporaneità, invece, l'essere umano avverte con particolare urgenza l'esigenza di trovare un senso alla vita del singolo ed a quella dell'intera umanità, anche in connessione con il crollo di antiche sicurezze che nel passato rendevano sensata l'esistenza, inserita in un ben determinato contesto di certezze indiscusse, e con il vertiginoso progresso della scienza e della tecnica che, da sole, non riescono ad esibire una chiara direzione del loro progresso⁵.

Emerge qui il nesso tra il senso della vita individuale e di quella collettiva, perché i due aspetti, anche se non coincidenti, sono strettamente collegati in quanto ciascuno

³ CORETH E., *Antropologia filosofica*, Brescia 1978, pp. 173-178; ID., *Dio nel pensiero filosofico*, Brescia 2004, pp. 373-385.

⁴ CORETH E., *Dio nel pensiero filosofico*, cit., p. 383: «Nella tradizione filosofica non si trova mai questa domanda e nemmeno una volta troviamo il concetto equivalente a ciò che comprendiamo sotto il termine "senso"».

⁵ CORETH E., *Antropologia filosofica*, cit., pp. 173-175; ID., *Dio nel pensiero filosofico*, cit., pp. 375-376.

sperimenta se stesso in un ambito più vasto dal quale non può in alcun modo prescindere quando si interroga su di sé.

Per poter poi trovare il legame, precedentemente menzionato, tra il senso ed il fine, è necessario ora che la domanda sul senso sia articolata nelle sue dimensioni costitutive e, quindi, posta in rapporto al fine, anch'esso indagato nella sua intrinseca strutturazione.

Le dimensioni della questione del senso

Fino a qui ci si è riferiti al senso in quanto senso della vita, ma, approfondendo, è evidente che ad ogni dimensione dell'esistenza corrisponde la domanda se essa sia sentata, poiché «chiamiamo senso ciò per cui (*wodurch*) qualcosa diventa comprensibile»⁶, ed il soggetto ha l'intrinseca esigenza di comprendere se stesso ed il suo mondo.

È possibile, quindi, parlare di tante dimensioni del senso, quante sono le dimensioni dell'esistenza, ed il senso che ciascuna di esse esibisce è proporzionato al peso che essa ha in relazione all'intero soggetto esistere: ogni singola azione richiede, pertanto, di essere sentata e, a maggior ragione, lo richiedono le scelte ed i progetti che ciascuno pone in essere lungo il personale percorso esistenziale.

Ci si può, forse, riferire a "frammenti" di senso ed ognuno di essi deve essere riconosciuto nel suo valore poiché rende le azioni e le decisioni degne di essere attuate, evitando la vuota dispersione che, appunto, caratterizza tutto ciò che si presenta come insensato: «Anche ciò che è singolo ha un senso che s'inserisce nel progetto complessivo della vita e che ha da essere concretamente realizzato»⁷.

Il senso della vita, tuttavia, non scaturisce dalla semplice somma delle particolari dimensioni del senso che, al contrario, sono tali solo perché inserite in un ambito più vasto che le abbraccia e può consentire di unificarle: «Il loro senso si dischiude in un *contesto di senso*, a partire dal quale l'elemento singolare diventa comprensibile»⁸.

È possibile, cioè, parlare di un senso totale e di una molteplicità di sensi parziali, ma, mentre questi ultimi sono collocati in precisi punti dell'esistenza, il senso totale deve essere radicalmente avvolgente ed assoluto, in quanto non vincolato ad azioni e momenti singoli che, al contrario, sono da esso illuminati e resi significativi.

L'essere umano non può rinunciare alla ricerca di questo senso totale ed assoluto e, in mancanza di esso, assolutizza un senso particolare, in funzione del quale orienta l'intera esistenza, e «tutto questo sembra dunque corrispondere ad un bisogno originario dell'uomo, appunto il bisogno di un veicolo di senso della vita»⁹.

⁶ *Ibidem*, p. 175.

⁷ CORETH E., *Dio nel pensiero filosofico*, cit., p. 378.

⁸ CORETH E., *Antropologia filosofica*, cit., p. 175.

⁹ CORETH E., *Dio nel pensiero filosofico*, cit., p. 379.

Il senso ed il fine

È necessario, a questo punto, ritornare su un concetto che è già emerso, ovvero il fine, e porlo in esplicita relazione con il senso, cercando, anche in questo caso, di coglierne l'interna articolazione.

«Se nella tradizione la questione del senso coincide per lo più con il fine del mondo e della vita umana, è anche vero che senso e fine non sono identici»¹⁰: muovendo da questa affermazione è possibile indirizzarsi alla comprensione precisa del loro rapporto.

Innanzitutto, sia il senso che il fine riguardano l'esistenza umana nel mondo, con le sue azioni, anche quotidiane, e con le sue scelte ed i suoi progetti, ma vi sono implicati in una maniera che differisce come l'immanenza differisce dalla trascendenza.

Il senso, infatti, quando c'è, è intrinseco all'azione, o all'intera vita, e la rende comprensibile nel suo orientamento, mentre il fine la trascende e costituisce proprio il termine che determina tale orientamento, mostrandosi così con chiarezza perché il fine ultimo della vita non possa essere ad essa immanente.

È il fine, cioè, che rende sensata l'esistenza quando questa è orientata ad esso e, di conseguenza, si può parlare di una priorità del fine rispetto al senso in quanto «il fine ultimo diviene così il senso della vita, se questa è orientata al fine e in esso trova il suo "senso"»¹¹, risultando comprensibile e trasparente.

In questi termini, si può capire perché l'attuale attenzione sulla questione del senso non sia estranea a quella che la tradizione, iniziando da Aristotele e passando attraverso il pensiero teologico cristiano, ha sempre riservato alla questione del fine ultimo dell'esistenza, e diviene anche evidente perché in queste considerazioni sul senso si sia potuto iniziare dal "Principio e fondamento" di sant'Ignazio, incentrato, appunto, sul fine che a tutto può dare orientamento e, quindi, senso.

Il senso e la morte

La precedente affermazione che il fine ultimo dell'esistenza non può essere collocato in un punto ad essa immanente, ma deve trascenderla ed essere, quindi, assoluto per poter conferire ad essa un senso totale, conduce, inevitabilmente, a confrontarsi con il problema della morte nel suo rapporto con la vita ed il suo senso¹².

La morte, infatti, costituisce indubbiamente la fine della vita così come essa è sperimentata in questo mondo, ma sorge la domanda su come questa fine, al di là del gioco di parole, si rapporti con il fine ultimo e, di conseguenza, con il senso totale.

Tale rapporto, in realtà, si configura in modo diametralmente opposto a seconda di come questa fine venga concepita: è il puro e semplice sprofondare nel nulla che an-

¹⁰ *Ibidem*, p. 374.

¹¹ *Ibidem*, p. 375.

¹² *Ibidem*, pp. 379-383.

nienta tutto ciò che si è vissuto, oppure è il compimento supremo che elimina la provvisorietà del mondo, ma conserva il senso dell'esistere?

Nella prima ipotesi, la morte rappresenterebbe l'annientamento di ogni senso e tutta la vita nel suo complesso, così come le singole azioni, si rivelerebbe radicalmente insensata, mentre, al contrario, nella seconda, la morte assicurerebbe la validità assoluta del senso di ciò che si è fatto e sperimentato: «Soltanto attraverso il nulla della morte la vita riceve il suggello del senso definitivo e insuperabile»¹³.

La prima ipotesi, cioè quella della morte come annientamento radicale che priva la vita di qualsiasi senso, d'altra parte, contraddice l'insopprimibile e costitutiva esigenza umana di trovare il senso del vivere, mentre la seconda lascia intravedere quel fine che è realmente ultimo proprio perché è trascendente, cioè al di là del mondo in cui oggi si vive.

La fede cristiana chiama questo fine ultimo con il nome di Dio e lo afferma come il fondamento di senso di tutta la vita, facendo spontaneamente tornare il pensiero all'iniziale riferimento al "Principio e fondamento" di sant'Ignazio ed alla circolarità del movimento che dal fondamento si origina e ad esso ritorna trovando nel fine ultimo il proprio senso totale e definitivo.

In questa prospettiva ottengono la loro giusta collocazione anche tutti quei fini particolari che ciascuno persegue quotidianamente ed il loro senso parziale non è tolto, ma conservato perché c'è «un conferimento di senso alla vita, valido per tutti gli ambiti dell'esperienza. Esso però può essere tale solo se è incondizionato, non più superabile ed oltrepassabile: solo se è offerto da un fondamento assoluto di senso»¹⁴.

Principio e fondamento del senso

Come è emerso dalle ultime parole, la considerazione della questione del senso e di quella del fine, se assunte nella loro intrinseca connessione, rimanda a quella del comune fondamento ed a questa è ora necessario volgere conclusivamente l'attenzione, tornando anche al "Principio e fondamento" di sant'Ignazio.

Tanto il senso quanto il fine, infatti, necessitano di un fondamento, ma se devono sorreggere ed orientare l'intera esistenza, è evidente che tale fondamento non può essere intramondano, ma radicalmente trascendente: «Questo fondamento del senso, se deve fondare tutto il resto conferendo significato, non può più trovarsi in un contenuto condizionato e limitato della nostra esperienza»¹⁵.

Detto in altri termini, solo un fondamento assolutamente trascendente può, nello stesso tempo, configurarsi come il fine del tendere della vita umana e, pertanto, assicurare ad essa un senso onnicomprensivo.

¹³ *Ibidem*, p. 382.

¹⁴ CORETH E., *Antropologia filosofica*, cit., p. 176.

¹⁵ *Ibidem*, p. 177.

Come si è già accennato, l'essere umano ha in sé l'intrinseca esigenza di un senso incondizionato che è, precisamente, quello che solo Dio, assolutamente trascendente, può garantire, e «se non riconosce Dio come fondamento di senso ultimo della sua esistenza, egli rende assoluto qualcos'altro»¹⁶, perdendo la possibilità di un orientamento che riesca realmente ad abbracciare tutti gli ambiti della vita.

«Si comprende in genere ciò che si intende con il termine "Dio", solo se si ammette che esso è la risposta che ci è assegnata riguardo all'intera questione del senso dell'esistenza umana»¹⁷: Coreth giunge a questo esito applicando il metodo trascendentale all'analisi dell'esperienza umana, condotta fino all'individuazione delle condizioni che la rendono possibile, ma è subito evidente l'assonanza con il movimento prospettato dal "Principio e fondamento" di sant'Ignazio che vede la coincidenza del fondamento con il fine ultimo della vita.

Si conferma, così, che il fine ed il senso, pur non coincidendo, sono inscindibili nel loro comune fondamento in quanto solo il fine può rendere sensata la vita che ad esso si orienta, ordinando in sua funzione tutti quei fini particolari che sorreggono parziali dimensioni del senso.

¹⁶ CORETH E., *Dio nel pensiero filosofico*, cit., p. 379.

¹⁷ CORETH E., *Antropologia filosofica*, cit., p. 177.